

Violenta la democrazia è il regista del nuovo accordo... Da Follini una gelida difesa

Dall'11 al 13 ottobre Montecitorio discuterà della legge elettorale. Prima però la salva-Previti

«Casini s'è accordato con Berlusconi»

L'opposizione accusa: ormai il Presidente della Camera fa due parti in commedia non è arbitro imparziale. Lui s'inalbera: le intimidazioni non mi fermeranno

di Vincenzo Vasile / Roma

ASSONANZA O CACOFONIA, il gioco di parole in voga ieri al Transatlantico di Montecitorio era sul caso Casini. E il sito gossip «Dagospia» ci ha messo del suo per trasformarlo nel casino Casini, annunciando con un venefico condizionale che il presidente della

Camera sotto attacco come regista del colpo di mano per il ritorno al proporzionale avrebbe potuto dimettersi... «Potrebbe accadere» alle 19,30 alla conferenza dei capigruppo; e non è accaduto. Al posto di un'improbabile suspense sulla sorte del presidente andava in scena una specie di psicodramma, con i (pochi) deputati del centrodestra in nevrotica attesa dell'arrivo di notizie. Riflettori sul palcoscenico accanto (il Consiglio dei ministri sulla Finanziaria) e sui gruppi parlamentari dove sono in corso grandi manovre per arginare i franchi tiratori (Fini spiegava ai riottosi: con la vecchia legge tor-

La terza carica dello Stato è accusata di partigianeria nella gestione dei lavori della Camera

neremmo qui non più di una trentina, fino a novanta con la nuova). In giro molte facce scure. La Forza del Deserto dei Tartari doveva essere così, fatte le debite proporzioni. E deserta era la parte dell'emulo riservato alla maggioranza mentre si alternavano, con i tempi contingentati, i 26 iscritti a parlare dell'Unione. Nel pomeriggio sulle agenzie di stampa gli affondi in sequenza di D'Alema e Prodi, severamente preoccupati per la scesa in campo dell'arbitro (ma Antonio Di Pietro aveva già bruciato la metafora evocando il fimeragato Byron Moreno). La vera novità della giornata sta qui: la terza carica dello Stato è accusata di partigianeria nella calendarizzazione - si dice così - dei lavori sulla riforma della legge elettorale approvata a Montecitorio. Anzi è lui il «regista» del rappattamento nel centrodestra. Io accusa D'Alema. Regista della rottura del bipolarismo, ex moderato che non moderava più, ma promuove iniziative laceranti. «Si violenta la democra-

zia», rincara il Professore. In aula e fuori per la prima volta si ascoltano accenti che finora l'opposizione ha riservato semmai al presidente del Senato, Marcello Pera. Pier Luigi Castagnetti rivela: «Ho posto formalmente in conferenza dei capigruppo il problema di un presidente che sta giocando due parti in commedia, e non è in grado di gestire la funzione di arbitro». E per quel che ciò significa nella dialettica e nelle consuetudini parlamentari, lo «strappo di Casini» induce a prevedere anche a Montecitorio una coda avvelenatissima di fine legislatura. L'interessato è fuori per impegni. In aula si alternano sullo scranno più alto i vice Publio Fiori e Alfredo Biondi, che la butta in cella: «State nei tempi, cari colleghi, senno' finisce che rimproverano anche me...». Il Grande Rimproverato sta diffondendo una smentita che smentisce solo in parte uno scoop de *La Stampa*. Dietro la scesa in campo dell'arbitro, ci sarebbe - scrive Augusto Minzolini - il solito struscio di abiti talari: in viaggio a Beirut per un matrimonio il cardinale Camillo Ruini gli avrebbe consigliato come lui sa fare di smetterla di attaccare Berlusconi, scaricare Follini, e fare un accordo sulla legge elettorale. Il viaggio c'è stato, non quel tipo di colloquio: è la mezza rettificata; l'altra metà la conferma il giornalista. Sicché il buon Bruno Tabacchi intervenendo in Aula sulla legge elettorale a nome dell'Udc, s'arrampica su quella che di primo acchito appare una brillante requisitoria contro la nuova legge e contro il sottostante accordo promosso da Casini: «... alla fine il leader non solo sceglie i candidati ma perfino i commessi, lasciando ogni scelta a ristrette oligarchie, finendo con il collegare tutti agli amici degli amici». Però - la conclusione lascia interdetti - questo testo è «un passo avanti».

C'è chi chiede a Tabacchi che cosa ne pensi Marco Follini. E lui rinvia a quel suo acrobatico intervento in aula: lì c'è «la chiave» per capire. Ma la chiave è la scabrosa allusione agli «amici degli amici», oppure la benevolenza per il «passo avanti»? vallo a capire. Segue un comunicato di Follini che mette per iscritto una gelida considerazione, geniale déjà-vu da Prima Repubblica: «L'aggressione a Casini di queste

ore da parte dell'opposizione è tutta politica, niente affatto istituzionale».

Ma qui si parla di regole: i deputati dell'Unione contestano, per esempio, a Casini di non aver rispettato il regolamento portando in aula la legge elettorale prima che siano passate 48 ore dal via libera al testo in commissione. E Marco Boato contesta i tempi risicati degli interventi. «Per una legge che cambia tutto il sistema elettorale non si può usare lo stesso contingentamento dei tempi valido per le altre proposte di legge: qui c'è chi sta facendo il gioco delle tre carte, come nelle stazioni della metropolitana».

Più che un golpe elettorale, trucchetti da tagliare? Un goal - ma di mano - in zona Cesarini, come si chiamava una volta l'ultimo scioccolo di campionato di calcio. Se ne riparlerà dall'11 al 13 ottobre, quando si passerà all'esame degli articoli. Casini alla «capigruppo» non parla affatto di dimissioni: «Ho abbastanza esperienza politica per distinguere le opinioni, che rispetto sempre, dalle intimidazioni che mi lasciano indifferente». E decide così: prima c'è da fare la salva-Previti, poi la devolution, in mezzo la legge elettorale. Quando si dice: le urgenze del Paese.



Il presidente della Camera Casini. Foto Ansa

Le donne della Cdl chiedono quote rosa

Un'alternanza di genere di uno a tre: è l'emendamento alla proposta di riforma elettorale della Cdl presentata dalle donne dell'alleanza di centrodestra. «Ritengo essenziale - aveva detto il ministro per le Pari Opportunità Stefania Prestigiacomo - che la riforma del sistema elettorale garantisca pari opportunità nell'accesso alle cariche elettive per donne e uomini». E Isabella Bertolini (Fi), Daniela Santanchè (An), Carolina Lussana (Leg), Erminia Mazzoni (Udc) e Patrizia Paoletti Tangheroni (F) hanno preso carta e penna per tradurre questo pensiero in legge. Secondo l'emendamento, dunque, una lista non verrebbe ritenuta valida nel caso ci fossero più di due candidati dello stesso sesso uno di seguito all'altro. Un escamotage per evitare tra l'altro che, indicando solo una percentuale di presenza femminile, le donne vengano inserite tutte in fondo alla lista. Nella proposta di riforma della Cdl, infatti, non ci sono le preferenze, e per la elezione risulta fondamentale l'ordine delle candidature.

Guarda guarda, le strane coppie del Polo

Nel governo sono molti i conviventi, temporanei o no, tuttavia strenui avversari dei Pacs

di Federica Fantozzi / Roma

Mentre infuria la tempesta sui Pacs - osteggiati da Lega, Udc e parte di Fi, scommunicati dal cardinal Ruini come rovina-famiglie, derubricati a contratti amministrativi da Rutelli - una lettrice scrive: «Certo i redditi dei parlamentari non hanno bisogno dei Pacs». Però i nostri eletti hanno già la possibilità di avvalersi dei relativi benefici: basta una semplice dichiarazione per estendere pensione e assistenza sanitaria alla convivente.

Categoria questa che in molti - per scelta o lungaggini nello scioglimento del rapporto precedente - sperimentano. Così capita che quando Pierferdinando Casini chiede «rispetto per il suo diritto di dire laicamente no» ai Pacs, gli replichi «con rispetto» il Dl Mantini: «Casini che conosce la condizione dei conviventi e dei padri di fatto comprenda che i valori si tutelano senza ipocrisie...». Il cattolicesimo presidente della Camera convive ottorante: pendente la sua richiesta alla Sacra Rota di annullamento del matrimonio con

Roberta Lubich (sposata dopo l'annullamento delle precedenti nozze di lei) da cui ha avuto due figlie adolescenti, è legato all'imprenditrice Azzurra Caltagirone e padre della piccola Caterina. Il leader di Cl e "governatore" lombardo Roberto Formigoni che ritiene la posizione di Prodi sui Pacs «uno scivolone rivelatore di come l'Unione non voglia difendere la cellula fondamentale della società: la famiglia» 6 anni fa finiva sulla copertina di Novella 2000 accanto alla fidanzata Emanuela Talenti in lacrime. Il Celeste e l'altissima indossatrice facevano coppia nelle occasioni sociali, trascorrevano le vacanze insieme ed erano dati per nubendi dai rotocalchi rosa: invece non fu così.

Nando Adornato, ex laico di sinistra convertito alla dottrina teo-con, ha precisato alla Stampa che lo inseriva tra gli «onorevoli conviventi» di essere «felicamente sposato da qualche anno». Negli scapigliati anni '70 invece, quando «la coppia simbolo erano Simone de Beauvoir e Sartre», pre-

feriva la convivenza (da cui è nato un figlio oggi ventenne) rievocata in un'intervista a Maria Latella: «La coppia aperta che inferno». La Lega è paladina della famiglia tradizionale «impostata su riconosciuti valori e responsabilità» con qualche incongruenza. Passi il decennio di convivenza di Umberto Bossi divorziato prima di impalmare Manuela Marrone in seconde nozze. Ma sarebbe interessante sapere cosa ne pensa Ruini del matrimonio celtico, con druido e altare a Odino e giuramento «sul fuoco che mi purifica», celebrato nel 1998 da Roberto Calderoli (oggi - che sollievo - regolarmente coniugato davanti a Dio). Calderoli che aborre le coppie di fatto in quanto «atto contro natura e primo passo verso la dissoluzione di una società fondata sui valori» e non pensava che «per un pugno di voti il centrosinistra potesse cadere così in basso», 7 anni fa scambiava i braccialetti (mica gli anelli) con la poetessa Sabina Negri in abito celtico di Gattinoni color Padania in autunno, nella villa del calciatore Vialli: un simpatico rito pagano officiato da Formentini.

Nel '98 sempre con rito celtico Roberto Castelli, divorziato con un figlio, sposava a Pontida la giovane attivista Sara Fumagalli: nozze "regolarizzate" in comune quest'anno. Dall'esilio dorato di Bruxelles riemerge Franco Frattini per ritenere «non necessaria» l'introduzione dei Pacs in Italia: «La mia opinione come cittadino è che non ce n'è assolutamente bisogno, tenderei a escluderli. La Costituzione va bene così, la legge è una buona legge». Frattini, separato con una figlia, già fidanzato con un paio di teleconduttrici, è stato goiardicamente salutato da Berlusconi a Gubbio: «Attente ragazze, so che Franco è tornato single...». La nivea attrice Elisabetta Gardini, divorziata con un figlio, convive da anni con un regista, ma come portavoce azzurra ammonisce: «Con Prodi l'Italia imboccherebbe la deriva zapaterista anche sulle questioni eticamente sensibili». Dal sacrificio della convivenza non si è salvato neppure Silvio Berlusconi: ottenuto il divorzio dalla prima moglie Carla Dall'Oglio ha sposato l'attrice Vero-

nica Lario dopo 6 anni di convivenza. Dei tre figli avuti con lei, la primogenita Barbara è nata prima del matrimonio. E dalla memoria storica rispunta il caso del Dc Alberto Michelini, strenuo custode della famiglia e caro all'Opus Dei. Il futuro deputato forzista visse un breve momento di imbarazzo quando, nel 1989, vennero resi inopinatamente noti i verbali dell'annullamento delle sue prime nozze. «L'uomo deve essere libero e non legarsi mai con un vincolo» confessava allora ai giudici della Sacra Rota (poi si risposò). Sua madre testimoniava: «Nostro figlio diceva sempre che non avrebbe mai sopportato una donna vicino per tutta la vita. Per questo con mio marito maturammo la convinzione che sposandosi faceva una buffonata». A diffondere i verbali fu un consigliere comunale missino, Tommaso Manzo, che così si giustificò: «Niente di personale, anche altri candidati Dc sono divorziati e risposati. Ma almeno non poggiano il proprio programma sulla difesa del matrimonio e della famiglia».

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Salini & tabacchi

Ai vertici dell'Unione ci vorrebbe un linguista, un addetto al vocabolario della lingua italiana, per stabilire una volta per tutte il significato dell'espressione «questione morale». Si pensava che il concetto fosse abbastanza chiaro, ma poi è arrivato Mastella. Il quale, quest'estate, ha cominciato a sventolarlo come una bandiera, da picchiare in testa agli alleati. Sulle prime lo faceva con aria stupefatta e scanzonata, come a dire: «Ma guarda un po' come siamo ridotti, io, proprio io, che parlo di questione morale!». Poi, visto che lo lasciavano fare, ci ha preso gusto. E ha finito col credere di essere, per davvero, l'alfiere della questione morale. Purtroppo c'è il sospetto che ne ignori il significato (o, in alternativa, che lo igno-

riano tutti gli altri e l'abbia capito solo lui). L'altro giorno Mastella era atteso a Montesilvano per suggellare l'ingresso nell'Udeur, dunque nell'Unione, del forzista uscente Rocco Salini e di una folla di transumanti dall'Udc molisana. Ma non arrivava. Era in ritardo. Che ci avesse ripensato? si maceravano i riciclandi. Poi finalmente, nella sala affumicata degli impazienti trasvolatori, s'è stagiato il suo faccione sorridente. Era reduce da un'udienza dal Papa, la seconda in tre mesi, e aveva fatto tardi. Si sa come sono, questi pontefici. C'è da sperare che, almeno in Vaticano, non abbia parlato di questione morale: da quelle parti, non molto tempo fa, vigeva il detto «da qual pulpito viene la predica» e i predicatori poco credibili venivano fulminati all'istante.

Perché forse non tutti sanno chi è il suo ultimo acquisto. Rocco Salini da Teramo era il presidente dc della giunta regionale abruzzese, arrestata in blocco (presidente e 10 assessori) nel '92 per uso disinvoltato di 450 miliardi di fondi europei. Gli assessori furono assolti dall'abuso d'ufficio, anche perché nel frattempo era stato per metà depenalizzato. Ma l'ex presidente Salini no: lui aveva anche il falso ideologico, e si era dimenticati di depenalizzarlo: così fu condannato in Cassazione a un anno e 4 mesi. Ora, siccome la legge proibisce ai pregiudicati di fare i consiglieri comunali, provinciali e regionali, ebbe una grande idea: entrare in Parlamento (la legge, fatta dai parlamentari, non proibisce ai pregiudicati di fare i parlamentari). Si rivolse a Forza Italia e la

pratica andò a buon fine. Nel 2001 il condannato Salini entrò trionfalmente a Montecitorio con la sua bella casacca azzurra. Ma vattì a fidare degli amici: nella lista dei ministri il suo nome non c'era, e neppure in quella ben più nutrita dei sottosegretari. Posti di sottogoverno? Nemmeno. Solo una misera presidenza della commissione d'inchiesta sull'uranio impoverito, dalla quale si dimise sdegnosamente quasi subito. Spazientito dalla sneravante attesa, ai primi del 2005 fondò una lista tutta sua, il Terzo Polo, per le regionali in Abruzzo. Contro la sinistra e contro la destra. Bellachioma, messo in allarme dai forzisti abruzzesi per il pericolo mortale di perdere, oltre ai suoi, pure i voti di Salini, provvide immanentemente al recupero in extremis. E aggiunse una pol-

trona (la novantaduesima) al suo già accogliente governo. L'11 marzo Salini giurò da solo come sottosegretario alla Sanità: si era sempre definito «un medico di campagna», non avrebbe stonato troppo. Intanto il Terzo Polo spariva dalle liste e i suoi presunti voti marciavano compatti con quelli della Cdl. Non troppi, a giudicare dai risultati: nonostante il fondamentale apporto, il centrodestra perse pure l'Abruzzo. Il Presidente Imprenditore, molto attento al rapporto qualità-prezzo, s'accorse del bidone. E il 22 aprile, compilando la lista del Bellachioma-bis, cancellò il nome di Salini. Tornato forzista semplice, dopo aver riassaporato per ben 41 giorni le delizie della poltrona, Salini prese cappello: «Che inegleanza, lo trovo scorretto anche dal punto di vista umano

ed etico. Ho chiamato Bondi, ma era da Berlusconi. Ora sto cercando Letta. Mi devono spiegare perché». Ma quelli, quando vedevano il suo numero sul display, mettevano giù. Così il sottosegretario usa e getta riprese a transumare. A «guardarsi intorno», come si dice in questi casi. E, come direbbe Metastasio, «ovunque il guardo giro, Mastella io ti vedo». Così, dopo un comprensibile tormento interiore durato alcuni secondi e dopo trattative particolarmente accurate con Clemente vista la «sola» appena patita, raggiunse l'accordo. Trasloco armi e bagagli nell'Udeur. Ora i maligni sospettano che, in cambio, abbia avuto la garanzia di un collegio sicuro. Ma son cose inimmaginabili, nel partito della questione morale.